

ANNIVERSARI. Nato 110 anni fa in Lettonia

Rothko e il sogno di un luogo adatto a tutte le religioni

Cinzia Albertoni

Esiste nel mondo un luogo la cui spiritualità sia consona a qualsiasi credo? Dove qualsiasi credente possa raccogliersi e pregare il proprio dio sentendosi a proprio agio? Incredibilmente esiste. Si trova a Houston negli Stati Uniti ed è una piccola cappella che, seppur consacrata alla religione cattolica, è un luogo adatto a tutte le fedi. Dal 2011 è iscritto nel registro nazionale dei luoghi storici del Texas ed è segnalato dal National Geographic come uno dei primi dieci siti più dispensatori di pace dell'intero globo.

A che cosa si deve la sua straordinaria e universale aura mistica? Ai dipinti di Mark Rothko. Dipinti monocromatici, scuri, aniconici, con bordi ben definiti, dove per la prima volta rinunciò ai margini sfumati delle sue seducenti nuvole di colore. Collocati in una semplice architettura di forma ottagonale per ricordare gli antichi battisteri, con la luce schermata che cade dall'alto e si posa cauta sulle tele di giorno e scompare di notte, essi sono così potentemente emozionali da dispensare una globale religiosa atmosfera. All'inaugurazione, il 26 febbraio 1971, parteciparono i rappresentanti di tutte le principali religioni, i cui testi sacri sono a disposizione del pubblico a sottolineare quanto l'ambiente sia scevro da pregiudizi e suggerisca il superamento delle diversità razziali e religiose. Per realizzare il progetto che riteneva il suo più importante messaggio, Rothko impiegò quasi tre anni, arrivando a innalzare nel suo studio alto 15 metri un'impalcatura con le dimensioni della cappella.

Il 25 settembre del 1903 Markus Rothkowitz nasceva a Daugavpils in Lettonia, quando la città allora chiamata Dwinsk rientrava nel grande impero russo; all'età di dieci anni l'abbandonò per raggiungere, con la madre e la sorella, il padre farmacista emigrato a Portland negli Stati Uniti. Era l'inizio di una vita scampata ai



Mark Rothko (1903-1970)

pogrom, massacri e saccheggi imposti contro le comunità ebraiche dalla Russia zarista. Della sua pittura diceva: "Mi interessa soltanto esprimere le più fondamentali sensazioni umane, tragedia, estasi, fatalità. Il fatto che molti uomini dinanzi ai miei quadri crollino e si mettano a piangere dimostra che io sono in grado di dare espressione alle fondamentali sensazioni umane... la gente che dinanzi ai miei dipinti piange, compie la stessa esperienza religiosa che io compio quando li dipingo".

Il 25 febbraio del 1970 Mark Rothko si uccise tagliandosi le vene con un rasoio nel suo studio sulla Sessantanovesima Street a New York. Il primo taglio al braccio sinistro, il secondo all'arteria del destro, dopo aver ingurgitato un'overdose di barbiturici. Rothko era molto miope ma vicino al suo corpo gli occhiali non furono trovati. Come poteva infliggersi dei tagli precisi senza le lenti?

Fu vagliata la possibilità che potesse trattarsi di omicidio, ma le motivazioni di una morte desiderata e auto-inflitta, c'erano tutte; nonostante fosse famoso, richiesto e strapagato, le sue vicende esistenziali precipitavano. Il suo corpo era malato, drogato, impotente, il suo cuore ferito, la sua mente disperata. Il gran paradosso della sua vita stava nel fatto che più cresceva la sua fama, altrettanto aumentava il suo disagio. ●